

**il documento**

«Eluana soffrirà». «No, non sentirà nulla». Ora spunta una relazione medica che sembra troncata ogni discussione. La realizzò nel 1986 un'equipe di specialisti su incarico di un giudice del tribunale che aveva autorizzato il distacco del sondino da un paziente in stato vegetativo. La tesi: disidratato e affamato un organismo si consuma tra spasimi lancinanti

**I bambini a Don Di Noto (Meter): «Non staccateci la spina!»  
Un'assemblea straordinaria per spiegare ai piccoli il caso Englaro**

DA SIRACUSA

«Devi dire a papà e a mamma che non mi stacchi la spina!». Due bambini di 8 e 9 anni ieri mattina si sono presentati da don Fortunato Di Noto e gli hanno presentato questa insolita richiesta. Sorpreso il parroco di Avola, da sempre a tutela dei diritti dei bambini, senza creare allarmismi, ha voluto chiedere come mai questa richiesta, e loro hanno risposto: «Non abbiamo dormito tutta la notte, abbiamo sentito che il papà di una ragazza vuole staccargli la spina, vuole che sua figlia muoia di fame perché non parla e non sorride. Noi abbiamo avuto paura». Molti bambini stanno vivendo con angoscia e paura la tragica fine di Eluana e hanno paura per loro. Queste domande e richieste lecite dei bambini, generate dalla sovraesposizione mediatica in tutte le ore e nelle fasce protette dedicate ai bambini hanno generato confusione, solo frutto del frastuono mediatico, con informazioni frastagliate e contraddittorie. Per questa ragione ieri è stata indetta una assemblea straordinaria di tutti i bambini del

catechismo nei locali della parrocchia del Carmine di Avola, sede legale dell'Associazione Meter onlus a tutela dell'infanzia (www.associazionemeter.org) per leggere insieme la triste vicenda, discutere con i bambini e i catechisti e gli operatori e sottoscrivere un documento per la costituzione (simbolica) del Comitato dei Bambini "Non staccatemi la spina". Don Fortunato Di Noto, presidente di Meter a tutela dell'infanzia ha dichiarato: «In tutta questa vicenda non si è affatto pensato a come i bambini stanno recependo e reagendo a chi a chiare lettere ha scritto: "Eluana ora puoi morire in pace!"; "Eluana è morta 16 anni fa"; "Per me quella di Eluana non è vita"; "Farò lo stesso con mio figlio, affetto da una simile malattia"; "Questi bambini - ha proseguito il sacerdote - hanno tutte le ragioni di dire "Papà, mamma, non staccarmi la spina, dammi sempre da mangiare, non farmi morire di fame e di sete". Hanno la sacrosanta ragione, perché educati ad amare la vita, a preoccuparsi e chiedere aiuto, perché non vogliono che qualcuno "mentre dormono", ma "sono a giocare con i loro angeli" gli stacchi un sondino.

**COSTALLI (MCL)**

**«COME ITALIANO PROVO VERGOGNA, COME CATTOLICO AMAREZZA E SCONCERTO»**

«Come italiano provo vergogna, come cattolico amarezza e sconcerto»: è questo il durissimo commento del presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli, alla sentenza pronunciata dalla Cassazione sul caso Eluana Englaro. «Lasciar morire di fame e di sete un essere umano è un fatto di gravità inaudita, un comportamento incivile che non può trovare alcuna giustificazione: siamo di fronte a un omicidio di Stato e con l'aggravante della crudeltà». E si chiede «dove sono tutti quegli animalisti, pronti a occupare le piazze a difesa dei diritti, pur legittimi, degli animali? Non provano indignazione di fronte a uno Stato che uccide per sentenza una persona?». «Spero solo che il Parlamento prenda atto della vergogna cui stanno assistendo impotenti gli italiani, che certo per storia e tradizioni non meriterebbero questa pseudo-giustizia e proceda in tempi brevissimi all'approvazione di una legge sul fine vita» ha concluso Costalli. Il Mcl è un movimento di lavoratori cristiani che si propone di promuovere l'affermazione dei principi cristiani nella vita, nella cultura, negli ordinamenti, nella legislazione.

**ETICA E GIUSTIZIA**

In occasione del dibattito su Terri Schiavo, un medico esperto di denutrizione raccontò come la morte

per sete di bambini africani lo avesse messo innanzi a situazioni cliniche al limite del sopportabile

**Ecco come si muore di fame e di sete**

*In un rapporto medico Usa le sofferenze atroci di un malato privato di cibo e acqua*

DI VIVIANA DALOISO

«Togliere a una persona il sondino che la nutre è assolutamente innocuo. È un buon modo di morire. Probabilmente il modo migliore di morire, dopo l'aneurisma». Nel 2003 Michael Schiavo, il marito di Terri Schindler, rilasciò questa dichiarazione durante il noto talk show americano di Larry King, sostenendo che la moglie dovesse essere "liberata" al più presto dallo stato vegetativo. Insomma, chiedendo che le fossero tolti cibo e acqua, come si è deciso per Eluana. Questa frase sembra essere rimbalsata nel tempo, e nello spazio, per arrivare oggi sulle pagine di quasi tutti i giornali nostrani, nei dibattiti televisivi e radiofonici, nei blog: morire di fame e di sete? Non fa male. È innocuo. E poi Eluana non se ne accorgerà nemmeno, «non è cosciente».

Nel 1986, anni prima che la vicenda Schiavo e quella Englaro portassero le condizioni dei pazienti in stato vegetativo alla ribalta della cronaca, negli Stati Uniti - e precisamente in Massachusetts - un pompiere di nome Paul Brophy fu "condannato" a morire di fame e di sete dai giudici, in seguito alle richieste insistenti dei suoi familiari. Aveva 45 anni, ed era in stato vegetativo da tre. Moglie e figli sostennero che più volte, verbalmente, l'uomo avesse dichiarato di preferire la morte a una vita simile. Il caso fece molto scalpore oltreoceano per due motivi: era la prima volta che un paziente americano moriva in seguito alla decisione di un tribunale di interrompere alimentazione e idratazione artificiali; durante l'iter processuale un giudice della Corte Suprema del Massachusetts, Neil Lynch, dichiarandosi contrario alla decisione della maggioranza dei suoi colleghi presentò una relazione - stilata da un gruppo di medici esperti - sulle conseguenze concrete della rimozione del sondino naso-gastrico.

Il documento in questione descrive minuziosamente la morte per fame e per sete, con particolari anche molto crudi. E, si badi bene, non dice niente di originale o diverso rispetto a quello che si può trovare scritto in ogni manuale di medicina, alla voce "disidratazione", per esempio. Cioè, che morire di sete - perché nel caso della rimozione di un

sondino naso-gastrico il paziente muore principalmente proprio a causa della disidratazione - è atroce. A partire dalla durata dell'agonia: da cinque giorni per i soggetti più fragili fisicamente (anziani e bambini) al massimo di tre settimane. Un lasso di tempo interminabile, in cui il corpo si consuma lentamente a causa della secchezza dei

tessuti, alla disidratazione delle pareti dello stomaco (che provoca spasmi) e delle vie respiratorie. In cui la pelle si ritira, gli occhi si incavano, la temperatura corporea aumenta inesorabilmente in seguito alla mancanza di sudorazione. E in cui le mucose si inaridiscono, il naso sanguina, le labbra e la lingua si spaccano, proprio come han-

no dimostrato di sapere i giudici della Corte d'Appello di Milano, che nella sentenza che lo scorso luglio ha sancito il distacco del sondino di Eluana si sono "raccomandati" che quelle mucose venissero bagnate, per evitare che la giovane donna soffra. O *mostrila* la sua sofferenza. La lista degli "orrori" del giudice Lyn-

ch fece il giro d'America, sollevando non pochi dubbi sulla liceità della sentenza, che fino a quel momento era stata presentata all'opinione pubblica come un atto di "liberazione" del tutto innocuo. Lo stesso ospedale dove il pompiere era ricoverato, il New England Sinai Hospital, si oppose a che una simile morte potesse avvenire all'interno della propria struttura, per giunta coadiuvata dal personale sanitario. Il documento di Lynch fu poi inutilmente impugnato dai familiari di Terri Schiavo: di più, nel caso della giovane donna fu anche raccolta la testimonianza di un medico, David Stevens, specializzato nel campo della disidratazione nell'infanzia e che aveva maturato un'esperienza di quindici anni in Africa, accanto ai bambini denutriti. Il medico raccontò come la morte per sete lo avesse messo innanzi a situazioni cliniche al limite del sopportabile. L'unica differenza tra i suoi pazienti e quelli in stato vegetativo, come Brophy, Terri Schiavo ed Eluana: lo stato di coscienza. Per cui i piccoli potevano lamentarsi, comunicare a voce la propria

**IL FRATELLO DI TERRI SCHIAVO**

**«Il papà di Eluana parli con il mio: cambierà idea»**

C'è un filo invisibile che collega in queste ore Lecco alla città di Saint Petersburg, in Florida. Lì, il 31 marzo del 2005, dopo 13 giorni senza idratazione e alimentazione artificiali, si è spenta Terri Schiavo, la donna in stato vegetativo che con la sua storia ha commosso l'America e il mondo, ponendo in maniera inequivocabile alle società civili il dilemma sui pazienti in stato vegetativo e sul loro diritto a vivere. E lì la notizia della decisione della Cassazione italiana pesa oggi, più che altrove. A Saint Petersburg vivono i genitori di Terri, Robert e Mary, che dopo la morte della figlia si sono chiusi in un doloroso silenzio. E poi il fratello Bobby e la sorella

minore Suzanne, che hanno fondato la "Terri Schindler Schiavo Foundation Center for Health Care Ethics", istituzione impegnata nella difesa delle persone malate e dei disabili dalla minaccia dell'eutanasia. Proprio dall'associazione è arrivato in queste ore un appello deciso, fatto circolare via internet e rimbalsato sui siti delle principali agenzie pro-life americane, che commenta la vicenda Englaro: «Quello che è toccata a mia sorella - spiega Bobby nella nota - è stata una delle morti più orribili e disumane. Nessuno dovrebbe essere mai più messo in quella situazione, in nessun posto al mondo, e nessun genitore dovrebbe assistere mai al proprio figlio in quelle

condizioni». E ancora, rivolgendosi al padre di Eluana, Beppino Englaro: «Se questo papà potesse prendersi del tempo, e venire qui, fare visita a mio padre, ai miei genitori, vedere coi suoi stessi occhi in quale agonia e tormento stanno vivendo ogni giorno della loro vita, dopo aver visto Terri morire a quel modo - continua il fratello della Schiavo - sono sicuro che cambierebbe idea». Nel comunicato dell'associazione viene ricordato anche a Beppino Englaro che una madre e un padre «dovrebbero mettere la vita dei propri figli davanti a ogni altra cosa e amarli in maniera incondizionata indipendentemente da quello che sono in grado di fare e dalle loro condizioni di salute». (V. Dal.)

**Nel testo si spiega la durata dell'agonia (da 5 a 29 giorni) e le conseguenze per pelle, occhi, lingua, mucose, temperatura corporea. Un quadro atroce**



**«Nessun medico tolga quel sondino»**

Eluana Englaro significa ucciderla, e questo è un atteggiamento che va contro l'etica della medicina. La scienza medica non contempla una scelta di questo genere. Si tratta di un chiaro tradimento del giuramento di Ippocrate», afferma senza indugi l'anziano luminare israeliano. Che subito riprende, ricordando come «la tradizione ebraica e quella cristiana, su questo punto, sono uguali». E alla domanda se sia stato giusto ritenere "irreversibile" la

condizione clinica della giovane leccese, Sazbon alza le mani: «Nessuno sa dire cosa potrà accadere domani. Si può solo affermare qualcosa in base alle statistiche di cui si dispone. Ma bisogna partire dal fatto che Eluana è una

**Leon Sazbon, luminare degli stati vegetativi: Eluana è viva. La medicina non può dare la morte**

persona malata, una persona viva». Alla quale, da un punto di vista sanitario, spettano alcuni diritti basilari: «Cibo e acqua non sono accanimento terapeutico. Il minimo che si possa fare verso una persona come lei è mantenerla pulita, darle da mangiare e da bere». Lo scienziato di Tel Aviv si dice d'accordo con il collega Dolce, che ha preannunciato il suo ricorso alla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo: «Non

sofferenza fisica. Non piangere, però, in quanto la disidratazione porta via anche le lacrime. Nel 1986 Paul Brophy, in quelle condizioni disumane, rimase in vita otto giorni. A Terri Schiavo andò peggio: tredici interminabili giorni di denutrizione la ridussero in uno stato fisico indicibilmente penoso, al punto che alla stessa madre - in seguito a un malore - fu impedito di vederla nelle ultime ore. Eluana Englaro, come loro, non è attaccata a una "spina", non è tenuta in vita da macchinari o con medicinali. Apre e chiude gli occhi, di notte dorme, la mattina si risveglia, il suo corpo ha lottato per la vita 16 anni, ha avuto persino la forza di superare, recentemente, una grave emorragia. Ma certo, Eluana non parla. Non interagisce con gli altri. E non piange. Quanto tempo durerà la sua silenziosa agonia?

c'è mai stato un tribunale in Europa che abbia deciso l'uccisione di una persona malata». Il professor Sazbon racconta anche che, nella sua pluridecennale esperienza, «sono stati molto più numerosi i familiari di malati in stato vegetativo che mi hanno chiesto di proseguire le cure o l'alimentazione, di quanti mi hanno chiesto di interromperli». In particolare ricorda un caso: «Una famiglia mi disse: "tolga il sondino". Io risposi: "la mia coscienza me lo impedisce, fatelo voi". Loro replicarono: "noi siamo la famiglia, il medico è lei". E io ripresi: "la mia etica medica non lo prevede"». E la richiesta non venne più avanzata. Per rispondere a situazioni come queste, Sazbon ha fondato, accanto all'Unità di terapia intensiva che presiede, anche un hospice: «Sono convinto della sacralità della vita e quindi penso sia utile prevedere strutture di questo genere per poter stare accanto ai malati».

DI LORENZO FAZZINI

«Una decisione sbagliata. La sacralità della vita umana viene prima di tutto». Nel campo degli studi sugli stati vegetativi, il nome di Leon Sazbon è uno di quelli che fanno scuola. Questo studioso ebreo è ritenuto una delle massime autorità mondiali in tema di "stati minimi di coscienza": neurologo israeliano, "senior lecturer" alla Sackler School of Medicine dell'Università di Tel Aviv, Sazbon ha fondato e ha diretto per 26 anni (dal 1974 al 2000) l'Unità intensiva per pazienti vegetativi al Loewenstein rehabilitation center di Raanana, in Israele. Con il professor Giuliano Dolce ha scritto "Coma e stato vegetativo. Guida multimediale per i familiari: assistenza in ospedale e a domicilio" (Piccin-Nuova Libreria, 2004). «Sospendere la somministrazione di cibo e di acqua a una persona come